



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

IN INGHILTERRA

Un giardino sempre nuovo

In evoluzione, come l'abilità giardiniera della proprietaria

PARIGI

La corte di un negozio trendy

MILANO

Muro verde in terrazzo

IN CINA

I nuovi giardini contemporanei

ORCHIDEE

Rarità da collezionare

VIOLETTE

Nuovi ibridi per l'inverno

IN CASA

Suggerimenti in verde

SEYCHELLES

Paradiso botanico

ABITARE

STOFFE
E CARTE
A TEMA
FLOREALE



9 771124 838008

20333>

DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

Merli irrequieti, pettirossi curiosi

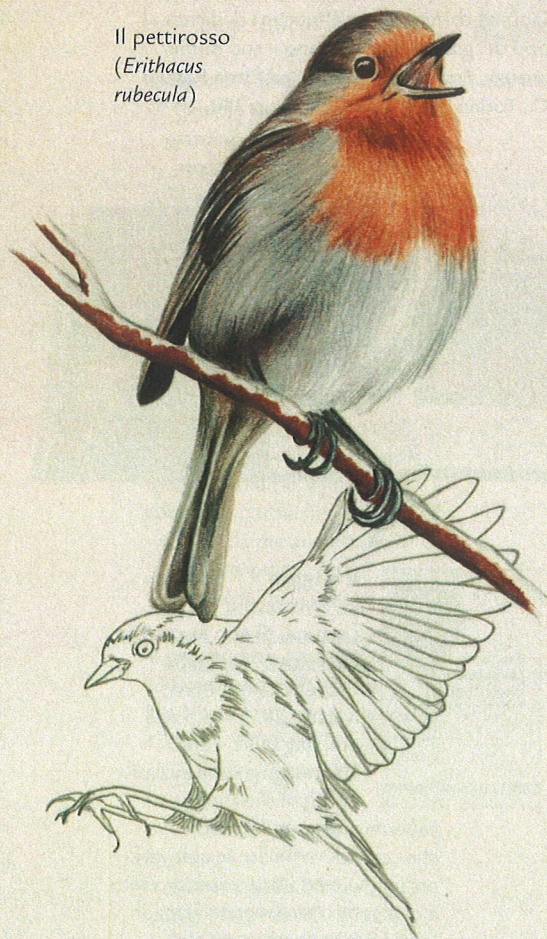


La piuma
del petto



La penna

Il pettirosso
(*Erithacus
rubecula*)



Nella frenesia del mondo che ha dimenticato i ritmi naturali, qualche angolo prezioso ancora celebra in modo sano il trascorrere del tempo. Uno, inaspettato nella urbanizzata Brianza, regala al territorio un piccolo universo di notizie naturali, attraverso la struttura rinnovata di un antico roccolo per l'uccellazione. È un documento straordinario, dove testimonianze del passato e appunti del presente si intrecciano in un lavoro di ricerca prezioso per il futuro. Che fascino ha quella vita parallela degli uccelli migratori: gli uomini da sempre ne hanno spiato le rotte, le soste, i tempi propizi per il passo.

I roccoli sono costruzioni antiche nate per catturare i poveretti destinati a finire in pentola: memorie di un'economia basata sulla sussistenza, simboli di creatività, sono opere d'arte queste strutture dall'apparenza di giardini, che punteggiano il paesaggio sui colli veneti e lombardi. Lì ci sono valloni famosi per il passo degli uccelli ed è nata la tradizione, che è andata oltre il piatto di polenta e osei diventando cultura. È una rarità vedere un roccolo ancora in funzione, oggi che quel tipo di caccia con le reti è vietato, ma in un angolo della provincia di Como questa vicenda si ripropone, trasformata e messa al servizio della natura e della biodiversità: una bella sfida in quel territorio massacrato da un'infinità di industrie e cemento. Liberato dal ruolo venatorio, l'Osservatorio Ornitologico di Arosio, nato da un roccolo di cui esiste testimonianza fin dal Settecento, è gestito dalla Fondazione Europea FEIN per la ricerca ornitologica sulle migrazioni e per la tutela dell'ambiente.

Dal 1976 l'impianto ha il solo scopo scientifico di inanellare, con metodologie standardizzate. È in funzione tutto l'anno, studia la migrazione post riproduttiva, gli svernanti, la migrazione pre riproduttiva, i nidificanti... Spunti didattici e di ricerca si avvicendano come le stagioni. Ogni giorno, lungo i carpini ordinati secondo un preciso disegno e potati su misura, si tendono le reti e si aspettano sorprese. Per la famiglia Bana questo è il giardino, specialissimo, capace di prendere le distanze sia dal giardino formale che da quello naturale: è l'apoteosi del *birdgarden*. **Il roccolo si trova lungo una delle principali direttrici del passo migratorio, in un paesaggio di colline moreniche che a settentrione vanno trasformandosi in montagne.**

Mentre sparuti turisti invernali percorrono sentieri gelati nel Parco della Brughiera Briantea non lontano, è un privilegio vedere lo stesso paesaggio dalla torretta di avvistamento, quando nelle giornate limpide d'inverno lo sguardo spazia fino alla Grigna e al Resegone. A gennaio il periodo del grande passo autunnale è finito e il roccolo è immoto, silenzioso. Un campo lì accanto, coltivato a sorgo e a girasoli, fa le veci, in grande, delle mangiatoie piene di semi e briciole che noi appassionati di giar-

Al roccolo, anche d'inverno c'è vita

dini disponiamo vicino alle finestre, per gioire di presenze vive nella stagione morta. In alto sul crinale i due roccoli e la "bresciana" si offrono in tutta la bellezza della loro speciale architettura. Cadute tutte le foglie, i carpini (*Carpinus betulus*) potati danno un senso di ordine e armonia a quel paesaggio che domina il bosco circostante. È zona di castagni, di terra acida, brughiera di erica che non perde il suo fascino in inverno. Giorni speciali sono quelli in cui arriva la neve, che fa giustizia dell'aspetto tetro degli alberi simili a scheletri in posa, trasformandone le forme severe in geometriche morbidezze. Ma più ancora della neve è la galaverna del mattino che rende onore al roccolo di gennaio: ragnatele di cristalli incorniciano rami e reti, mentre gli svernanti si risvegliano dal sonno intirizziti.

È il momento del merlo e del pettirosso, che bazzicano la zona seguendo gli spostamenti delle loro popolazioni erratiche. Gli uccelli come gli uomini formano gruppi che si spostano e che si possono smascherare prendendo le misure. Conoscere la lunghezza dell'ala, calcolata dagli inanellatori durante la raccolta standardizzata di dati, serve anche a questo: nella stessa specie la terza remigante rivela l'appartenenza a un clan e le popolazioni che si suddividono il territorio si riconoscono dalla lunghezza dell'ala simile, come se indossassero una divisa. Uno crede i merli (*Turdus merula*) che fanno il nido in primavera gli stessi che zampezzano nella brina dell'inverno, e invece no, non sono pigri stanziali, sono altri merli. Erratismi innati li fanno muovere per un impulso che in gergo ornitologico si chiama "agitazione migratoria". Anche se non attraversano i sette mari ma si spostano solo dalla Lombardia alla Sardegna, fermi non stanno, e lasciano il posto ad altri merli irrequieti, che in primavera forse erano in Francia.

Al roccolo di Arosio, nelle giornate immobili dell'inverno, Domenico, nume tutelare, controlla le reti e taglia il bosco. Racconta del pettirosso (*Erithacus rubecula*) che lo segue e lo spia, e mi fa tornare in mente un passaggio del libro *Andar per uccelli* di Amedeo Giacomini. «Nunzio invernale, il pettirosso arriva nelle nostre campagne quando muore l'estate e invade boschi, giardini e fratte in cerca di luoghi umidi e sole. Dove c'è lui s'incontra anche il merlo ed è, la loro, una delle amicizie più scombinare: un incontro al vertice degli esseri più solitari. ...l'uno è curiosissimo, l'altro scontroso, iracondo; il pettirosso, che disdegna fino all'odio i propri simili, cerca la compagnia dell'uomo; il merlo la fugge come la peste... Vorrei proprio che il pettirosso fosse lasciato tranquillo, non dovesse perdere, per paura, la sua bella confidenza». Fortunato, il pettirosso di Domenico.

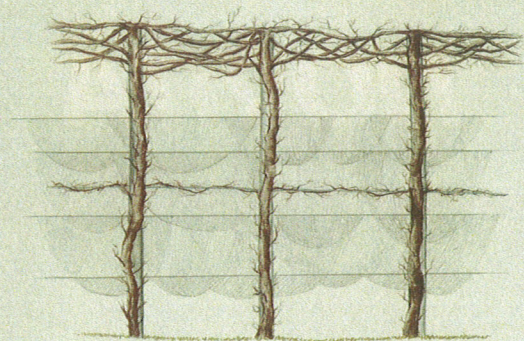
Il merlo
(*Turdus merula*)



La penna dell'ala



La piuma



Il roccolo



Le ultime foglie di carpino
(*Carpinus betulus*)



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

ISPIRAZIONI

Un nido fiorito



MILANO
Bambù giganti
fra i palazzi

PIEMONTE
Il giardino
degli
Hamamelis

SICILIA
Restauro verde
sotto l'Etna

VENETO
La potatura
di una grande
quercia

DA SCOPRIRE
Piccole iris
invernali

ABITARE
PAVIMENTI
DA ESTERNI:
I NUOVI
MATERIALI



DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

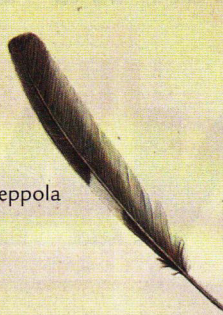
Aspettando i migratori di ritorno,

Visitare l'osservatorio ornitologico di Arosio, paradiso naturale dove la pratica del *birdgarden* è diventata fonte di informazioni scientifiche, è un privilegio in ogni stagione. In passato il tempo aveva un altro valore e c'era gente che trascorreva la vita ad andar per uccelli, oggi ad Arosio l'impegno è sempre imponente ma permette una vita migliore sia a chi ci lavora che ai pennuti catturati. Loro trascorrono un tempo brevissimo impigliati e imprigionati nei sacchetti di tela forata, poi serberanno solo il ricordo di rapidi gesti utili a misurarli e pesarli, e ripartiranno per le loro avventure incolumi, forniti soltanto di un piccolo anello alla zampa, inestimabile fonte di dati.


Raggiungere l'osservatorio è una conquista: per arrivare fino là e respirare l'aria antica di Brianza si percorre la superstrada Nuova Valassina e chi arriva da ovest è quasi obbligato ad attraversare il raccordo di Monza, con lavori e traffico da arresto cardiaco. Usciti dall'imbuto si prosegue verso Erba, la strada si restringe, la Brianza urbanizzata incomincia a lasciare spiragli al verde, lo stress si attenua e dopo l'abitato di Arosio, lungo una salita delimitata da un bosco, un cartello discreto indica l'ingresso. Oltre il cancello finalmente la pace: sembra di entrare in un altro mondo, dove ci si muove solo a piedi o in volo. La salita alla cima del crinale è ingentilita da scalini incastonati nel terreno, costruiti con assi di recupero dei binari ferroviari. Le primule (*Primula vulgaris*) in febbraio sono già fiorite, prestissimo a confronto di ogni altrove naturale: succede grazie alla pulizia accurata del sottobosco, liberato dalle foglie morte che soffocano la vita. La salita finisce sotto fronde accoglienti che gli occhi inesperti vedono come un pergolato. Invece è quello il primo punto dove aprirsi alla meraviglia: da lì si intravede qualcosa della straordinaria struttura che la fantasia dell'uomo del passato ha saputo inventare e che la cura dell'uomo del presente ha conservato. Si sale in cima alla torretta di avvistamento, il *casello*, che qui ha acquistato anche valenza di foresteria e di ufficio. Dall'alto lo sguardo spazia a 360 gradi e quell'architettura di piante disposte a semicerchio trova il suo significato nelle parole di Walter e di Domenico, che ne spiegano l'utilità al di là del gusto estetico. Loro lì sono addetti a conservare memorie storiche, costruendo su queste lavori attuali di ricerca, mentre in ufficio Paola inserisce dati al computer secondo regole standardizzate, trasformandoli in notizie scientifiche che vanno in tutto il mondo, tasselli di conoscenza.

Dalla sommità della torretta in questo mese ancora spoglio è chiara la differenza tra roccolo e bresciana, le due tipologie di strutture ideate fin dal Cinquecento per catturare gli uccelli di passo. Nel roccolo, un semicerchio di carpini nasconde le reti, tese tra i rami allineati, i migratori si posano sulle frasche secche disposte nel cerchio come un invito alla sosta, sono attratti dai richiami, un tempo uccelli vivi imprigionati in gabbiette, oggi sostituiti da canti registrati: la legge oggi è molto più at-


Visto dall'alto, il sistema di siepi ad anello che formano il roccolo di Arosio (Como).



Penna di peppola



Penna di fringuello



Il fringuello
(*Fringilla coelebs*)

ecco la peppola golosa di semi

tenta al benessere degli animali. L'uomo, nascosto in attesa dietro a strette feritoie, lancia lo "spauracchio" che simula la sagoma del falco. Gli uccelli si tuffano d'istinto verso il basso tra fronde che sembrano sicure, e finiscono nelle reti.

La bresciana è studiata per quelli che preferiscono posarsi al suolo invece che appollaiarsi in alto. I rami dei carpini sono rivolti verso l'interno del semicerchio, invoglianti. Quando i migratori arrivano stanchi, e si rilassano, felici della pastura che accettano come un miracolo, l'uomo scaltro scatena un gioco di latte rumorose che può manovrare da lontano quando decide che è ora di agire: un grande fragore... e gli uccelli che fanno? Scappano in volo radente verso le finestre di luce che si aprono lì intorno: e *plaf*, di nuovo la rete li attende.

Questo mese è ancora nudo, pulito, solo i noccioli azzardano le prime foglie ed è facile vedere gli scoiattoli saltare tra i rami. È tempo di legna, di cura del bosco, è ora di scegliere quali alberi abbattere e quali trapiantare, con l'attenzione che ha reso la Brianza famosa per la lavorazione del legno. Ancora oggi Arosio è uno dei fulcri della produzione di mobili. Non è stagione di passo, troppo tardi per i migratori che vanno a sud e ancora presto per quelli di ritorno, ma per non rimanere a mani vuote, gli ornitologi hanno piantato un campo di sorghi, granturco e girasoli, che fornisce scorte di semi ai granivori in arrivo dalle montagne inospitali d'inverno. In mezzo al campo alcune reti interrogano i coraggiosi svernanti dell'Italia del Nord. Quando gli uccelli vengono tolti dalle reti sono accolti da un sacchetto di stoffa dove il buio li protegge dalla paura: così vengono portati al casello dove si segnano in fretta i dati biometrici, per non stressarli oltre misura. Quando Walter un giorno di febbraio estrae dal sacchetto il suo palpitante occupante, mi viene spontaneo pensare "un fringuello" ma mi torna in mente la frase di un vecchio maestro: «Sui libri e sui libelli tutti gli uccelli diventano fringuelli». E sto zitta. Infatti è una peppola (*Fringilla montifringilla*) che tra tutti i passeriformi è la più facile da confondere con il fringuello (*Fringilla coelebs*), a cui somiglia per dimensioni volo e portamento, e con cui si accompagna nei grandi gruppi misti durante la migrazione e lo svernamento. Questi uccelli gregari, tra i girasoli anneriti, il sorgo e il granturco del campo seminato per loro ad Arosio trovano il bengodi: offrendosi per pochi minuti allo studio consentono di applicare il principio del giardino naturale in maniera suprema, oltre che anche "biologica", perché i semi offerti ai pennuti crescono su piante coltivate senza prodotti di sintesi, ma concimate solo con i resti del taglio del bosco. E quella peppola non è che uno dei tanti viandanti che si è fermato qui un attimo per poi forse non essere ricatturato mai più, durante il suo eterno peregrinare lungo rotte sconosciute.



La peppola (*Fringilla montifringilla*)
posata sul girasole



La primula
(*Primula vulgaris*)



Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

IN INGHILTERRA

*All'ombra dei
rododendri*

PARIGI

Orti condivisi
belli come
giardini

MILANO

Ristorante
con verdure
a metro zero

WASHINGTON

La fioritura
dei ciliegi
del Giappone

ACIREALE

Un giardino
antico in città

MICHELIE

Rustici alberi
profumati

ABITARE
LE NUOVE
LUCI
DI DESIGN



20335>

9 771124 838008

DIARIO DI COLLINA

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE



I maratonei dell'aria in primavera

All'osservatorio ornitologico di Arosio "Fondazione Europea per l'Ambiente", perla di Brianza dedicata al rispetto per il paesaggio, la primavera è annunciata da un gran movimento di uccelli. Tordi, capinere e fringuelli incominciano a risalire verso nord, diretti ai loro quartieri di nidificazione. Nel mese dell'equinozio la natura prende la rincorsa: il Nord Italia ha ancora un aspetto semi assopito ma la vita, che durante l'inverno ribolliva in luoghi oscuri e ben nascosti, è pronta a prorompere. L'osservatorio lavora per la scienza tutto l'anno: non c'è giorno che non si tendano le reti nella speranza di fissare memorie speciali catturando i viandanti del cielo. In primavera è più difficile che i migratori si lascino abbagliare dagli orpelli che gli ornitologi studiano per attirarli: sono troppo concentrati sulle loro intenzioni di nido, di cova, di prole, e non hanno testa per prestare orecchio a richiami d'amore inattesi o per rilassarsi a spiluccare becchime. Volano senza sosta fin dove l'istinto li guida, instancabili, spinti da una volontà superiore a ogni buon senso. Quando qualcuno di questi pellegrini incappa in una rete e viene analizzato, sono tante le volte che la misura del grasso sottocutaneo si rivela insufficiente per permettergli di raggiungere il traguardo finale. Loro, anche quelli che sembrano grumi di piume senza peso, fanno tutte le scorte possibili prima di mettersi in viaggio, perché sanno che quando si parte non c'è spazio per i rimpianti e non ci sarà tempo di rimpinguare riserve: quel che è fatto è fatto, se non basta si muore. Vedendoli tra le mani degli inanellatori per quei pochi istanti in cui li manipolano prima di restituirli alla libertà, mi sorprende sempre che sopravvivano, fragili come sembrano. Invece non sono pochi quelli che ce la fanno, vincenti maratonei dell'aria. Le rotte che seguono e che li portano a passare di qui sono percorsi sicuri, che vengono loro insegnati da codici naturali misteriosi fin dalla prima volta che si mettono in viaggio. E quando arrivano dove hanno deciso, non si riposano un attimo, l'istinto subito rivolto alla costruzione del nido: una robustezza e una tenacia da far invidia a molti bipedi implumi come noi.

Mentre la natura impone i suoi ritmi implacabili agli uccelli di passo e gli ornitologi non possono far altro che prenderne atto, all'osservatorio di Arosio si fanno avanti le scuole. È tempo di uscite didattiche e ai bambini dei dintorni è offerto scoprire in un giorno, giocando, l'anima del territorio in cui vivono: l'educazione ambientale qui non è materia astratta. Un prezioso castagno (*Castanea sativa*) inizio Ottocento è in pericolo, come tutti i suoi simili dei boschi intorno, attaccati da un cancro, colpevole il fungo *Endothia parastica*. Quell'albero attesta l'appartenenza di questo luogo alla storia, speriamo non si arrenda. L'osservatorio-laboratorio è in cima alla collina, dove l'impianto del roccolo con le sue reti fa da cornice al lavoro, ma accanto al cancello d'ingresso un piccolo museo naturalistico ne è il preambolo. Lì una raccolta di 375 esemplari di uccelli in vetrina mostra l'arte della tassidermia: l'intento è di esibire dimensioni e posture, di trasmettere immagini, di ricomporre ataviche memorie. Nel museo trovano posto oggetti legati all'antico modo dell'uccellazione: per esempio lo "schiamazzo", in dialetto "cioccadura", una gabbia divisa in scomparti dove si mettevano i tordi da richiamo, perché attirassero con i loro strepiti altri tordi (gli uccelli

Prispolone (*Anthus trivialis*)
e in alto la sua penna

volano decisi verso i loro nidi

sono morbosamente curiosi, come gli umani). E perché sbraitavano gli uccelli nelle gabbiette? Erano impauriti dalla civetta addestrata, a cui l'uccellatore incallito faceva battere le ali a comando. Il museo ospita gabbie, spauracchi, trappole, un modellino di roccolo costruito da scolari illuminati, anche un calendario venatorio del 1901-1902 che parla di caccia al lupo e all'orso, rendendo l'idea di quello che era la Brianza in un tempo nemmeno tanto lontano.

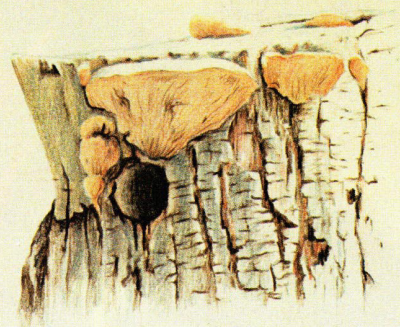
Un rumore di motosega ricorda che fuori non si sta con le mani in mano, e mentre i noccioli (*Corylus avellana*) mettono le prime tenere foglie, è ancora tempo di togliere rami e pulire per terra come facevano i vecchi. Per mettere a dimora le piante si usa la terra del "gabòt", che è il ceppo dei tronchi tagliati, dentro al quale il terriccio è il migliore. **Domenico racconta dei suoi nonni che rastrellavano foglie tutto l'inverno e ne facevano lettieri per la stalla, e dopo concime: era un lavoro enorme. Oggi, anche se invece del rastrello si usa una macchina soffiatrice**, le foglie ancora si imballano e si danno a un contadino per il medesimo scopo. Perché l'operazione sia conclusa ci vogliono mesi, la campagna pretende i suoi tempi.

È il momento del ripasso dei prispoloni (*Anthus trivialis*) detti tordine perché la loro livrea assomiglia a quella dei tordi. Del tempo in cui erano prede dei capannisti estivi rimane memoria nelle "spie". Che cosa fossero me lo spiega Walter, conoscitore delle vecchie tradizioni. I prispoloni venivano attirati nella bresciana con le "broche secche", lunghi rami preparati durante il taglio del bosco in inverno. Alla loro sommità si attaccava la gabbia con il richiamo, la "spia", e questa era la sola maniera per fare avvicinare le tordine che volano alte e senza le "spie" non si sognerebbero mai di abbassarsi fino alle reti. Oggi restano solo i rami puntati al cielo: nessuna spia minaccia più gli alti voli dei prispoloni.

Tra i sorghi e i girasoli si cattura qualcosa nelle ultime giornate di brina all'inizio della primavera, quando le reti del roccolo si imperlano di ghiaccio e diventano trappole troppo visibili. È un evento raro trovare lì, come successo durante una visita, un picchio verde (*Picus viridis*), una femmina. Spalanca due occhi indignati quando l'ornitologo che la trattiene con mano esperta le solleva la coda per farmi vedere quanto sono dure le penne remiganti, studiate per fare da perno quando l'uccello si appoggia sui tronchi. Chissà se è di quel picchio il nido su un carpino lungo le reti della passata: il foro d'entrata è sormontato da quei bellissimi funghi del legno a forma di ombrello che gli fanno da tetto. E il picchio importunato sembra dire con gli occhi all'ornitologo screanzato: «Lasciami stare la coda, se no io a che cosa mi appoggio per rientrare nel mio buco senza scalini?».



Il picchio verde (*Picus viridis*) e la sua penna. In alto il nido.



Un ramo di nocciolo (*Corylus avellana*)